

gennaio 1971

PER IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO

DELLA OBLIEZIONE DI COSCIENZA E DEL SERVIZIO CIVILE

L'obiezione di coscienza a Verona non è un problema nuovo: ci sono stati dibattiti, tavole rotonde, confronti di idee su "Verona Fedele", manifesti e volantini, una marcia in occasione del processo all'obietttore di coscienza Enzo Melegari.

Il problema però si ripropone, anche perchè non ha ancora trovato in Italia una adeguata soluzione: l'approvazione della Legge per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza e del servizio civile va a rilente.

A causa di questo alcuni giovani italiani, tra cui due veronesi, sono attualmente in carcere, altri, tra cui Enzo Melegari, stanno per andarci.

COME CRISTIANI ci sentiamo a disagio di fronte a questa situazione:

I° - perchè ad ispirare la presa di posizione di questi giovani (v. Lettere di E. Melegari) ci pare ci siano autentici sentimenti umani e cristiani;

II° - perchè, pur avendo la Chiesa Cattolica in diversi documenti (v. Gaudium et spes, Populorum progressio, Justitia et pax, Sodepax) espresso rispetto ed apprezzamento per la scelta di questi giovani ed invitato i cristiani a solidarizzare con loro, la Chiesa Italiana (anche la nostra Chiesa Veronese) ci pare si sia dimostrata poco sensibile al problema ed in alcuni settori decisamente ostile.

COME CITTADINI ITALIANI ci amareggia il constatare che l'Italia è uno dei pochi paesi (v. Proposte di Legge) a non aver ancora dato una civile e democratica soluzione al problema della obiezione di coscienza.

CHIEDIAMO quindi ai Cattolici Veronesi ed a tutti i cittadini che con noi condividono l'amore alla giustizia ed alla pace:

I° - di sollocitare il Parlamento per un rapido e soddisfacente riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza e del servizio civile;

II° - di ripensare alcuni problemi che dall'obiezione di coscienza sono rimossi in discussione; in particolare:

1 - se sia morale la guerra anche "difensiva", tenuto presente lo spaventoso potenziale di morte degli attuali mezzi bellici;

2 - se l'attuale disciplina e vita militare sia veramente democratica ed educativa, come si sente proclamare nei discorsi ufficiali;

3 - se non perduri una specie di divinizzazione dello Stato, per cui anche i cristiani finiscono per ritenere le leggi dello Stato sempre giuste e sante al pari dei Comandamenti di Dio;

4 - se il cittadino ed il cristiano non abbia il dovere di agire responsabilmente, sempre secondo coscienza, anche quando per questo dovesse porsi in contrasto con la legge;

5 - se la "non-violenza", come stile di vita e come positiva risposta ad ogni forma di aggressione, non sia, oltre che cristianamente corretta anche politicamente efficace.

GRUPPO VERONESE

MOVIMENTO LAICI PER L'AMERICA LATINA DEL CIBAL

INDIRIZZIAMO a quanti hanno in Verona responsabilità Pastorale o Civica;
in particolare:

A mons. Giuseppe Carraro, Vescovo di Verona	Ai Parlamentari Veronesi
A mons. Maffeo Ducoli, Ausiliario	Ai Consiglieri Regionali
Ai Membri del Consiglio Presbiterale	Ai Consiglieri Provinciali
Ai Membri del Consiglio Pastorale	Ai Consiglieri Comunali

Alla Direzione di "VERONA FEDELE"

Alla Direzione de "L'ARENA"

Non faccio il militare, sono per la legge italiana un disertore, per molti uomini un vigliacco, per altri ancora un tipo strano, uno di quelli che hanno buon tempo, che vogliono essere diversi dagli altri, che vogliono mettersi in mostra. Qualcuno mi apprezza, qualcuno mi disprezza, molti non capiscono; tra tutti prediligo questi ultimi perché anch'io non capisco, soprattutto quando un uomo fa parlare la sua coscienza mi sento totalmente estraneo, colgo l'impossibilità di penetrarvi a fondo, di dare un giudizio: solo Dio può giudicare perché solo Lui ci conosce, e in quanto a condannare, nessuno di noi è senza peccato.

Si tratta quindi di aiutarci a comprenderci reciprocamente, a crescere nella ricerca del volto di Dio e del suo piano di Salvozza; gli uomini cercano la salvozza nella forza, nella potenza, nella sicurezza del denaro operando in modo troppo spesso iniquo per procurarsela: ma non c'è salvozza nella paura, bensì schiavitù. La testimonianza e l'insegnamento di Cristo sono diversi; Lui parla di povertà, di debolezza, di annunciare al mondo la buona novella del perdono e dell'amore, del potente che si fa piccolo, obbediente, scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, di Colui che nella notte in cui fu tradito prese il pane e il vino, ci donò il suo corpo, lavò i piedi ai suoi amici e nemici, parlò di amore più grande della morte, ci comandò di fare tutto questo in attesa del suo ritorno.

Forse perché il suo ritorno tarda a venire, la nostra fede si affievolisce? Forse non dobbiamo più "fare questo in sua memoria"? Forse che il criterio di efficacia non è più quello di Cristo, ma quello del mondo? Chi ci libererà da questo corpo di morto, la strada del mondo e l'amore di Dio? Il mitra o la croce? "Sono tre a rendere testimonianza: l'acqua, il sangue, lo Spirito": forse non crediamo più al perdono, alla testimonianza data fino in fondo, allo Spirito che vivifica, al grano che muore per portare frutto, al Cristo risorto? Forse che quel corpo di Cristo che è in gestazione faticosa, difficile, dolorosa, che siamo noi, la sua Chiesa, non dovrà plasmarsi sulla immagine del suo Signore?

Ecco perché sono obiettore, perché dopo aver analizzato tutti i buoni motivi per prendere in mano le armi, mentre sono in me tutte le sdogne per le continue ingiustizie, le continue aggressioni, le continue ipocrisie che gottano nella mischia milioni di fratelli, mentre sto per sparare mi compare davanti un certo Cristo che mi indica una strada diversa come la sua, più difficile, più lunga, paziente ma altrettanto decisa, impegnativa e soprattutto, così io credo, più costruttiva, perché non tocca solo le strutture, ma anche gli uomini.

Una rivoluzione è necessaria e il metodo ne è parte integrante, determinante: tale il metodo, tale la rivoluzione. Se uscirà l'amore, avremo una rivoluzione di amore, se prepareremo la pace, avremo la pace; se prepareremo la violenza avremo la violenza: chi dice che la pace per essere sicura deve essere armata, parla di pace che non è altro se non una violenza istituzionalizzata, una pseudo-pace imposta, la "Pace Romana", quella dei vincitori.

La pace, la sicurezza, la libertà si costruiscono nella collaborazione, nella uguaglianza, nella soluzione dei veri o più impollenti problemi di tutti gli uomini non con il soprano e la potenza degli eserciti a difesa dei privilegi di pochi. La pace e l'ordine non sono "la Pace" o "l'Ordine" di un terzo di uomini che vogliono continuare nello sfruttamento, nell'affamamento, nella repressione, tortura e uccisione degli altri due terzi degli uomini che vivono su questa terra. Nel modo questo di costruire la Pace! Sì, d'accordo, obiettano altri, ma gli sfruttati avranno pure il diritto di ribellarsi, anzi il dovere di ribellarsi, e di costruire una società diversa, senza sfruttatori, senza classi; avranno pure il diritto di organizzarsi anche militarmente per far questo, perché ben lo sappiamo che la borghesia non cederà mai il suo potere senza difendersi con le unghie e con i denti, ma soprattutto con i carri armati e le bombe, come per esempio in Cambogia, Vietnam, San Domingo, tutta l'America Latina, o, qui a due passi da noi, in Grecia, nel Medio-Oriente e nell'area comunista, vedi Cecoslovacchia ecc. Chi crede nella potenza usa la forza, il prestigio, l'influenza economica per risolvere le controversie, per far

valero i propri diritti, o la maggioranza degli uomini pare che così creda o così pure agisca: guerre o guerriglie sono dappertutto e sempre più si ostendono, la paura delle potenze imperialiste aumenta, i loro eserciti, le loro bombe, non riescono più a controllare, a reprimere, a vincere; la guerra di popolo, ormai lo sappiamo, è guerra vincente. Non c'è che da riallacciarsi che gli sfruttati abbiano trovato il modo di scrollarsi di dosso la pesante schiavitù che da secoli li schiaccia; vale con la pena di morire combattendo per la vittoria della giustizia (non parlo della giustizia borghese).

Ma Cristo è un'altra cosa; non muore combattendo con una spada in mano, e a chi l'avveva, Pietro, la fa deporre. "Chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce (non la sua spada) e mi segua" e ancora "i potenti di questo mondo lo dominano con gli eserciti, ma tra voi chi vuol essere il primo sia l'ultimo, il servitore di tutti".

E' la testimonianza di amore che deve stimolare, mettere in crisi, accusare. "Così facendo accumulerai carboni accesi sul tuo capo" ed è sull'amore che saranno giudicati.

Ed è appunto questo atteggiamento di rifiuto della violenza, di testimonianza di amore fino in fondo che lo spirito suscita continuamente in me. Non voglio uccidere perchè il Cristo non vuole uccidere ma salvare "Padre perdona loro...". Non voglio "difendermi", perchè Cristo non ha "difeso" ma dato la sua vita "Questo è il mio corpo dato per voi". Non voglio "difendere" gli innocenti uccidendo, perchè Cristo non ha voluto difendere i suoi che dal maligno, e ha detto che sarà Lui, non noi, al suo ritorno a giudicare, come in altra parte ci ha ordinato di lasciar crescere la zizzania (opera del nemico) col grano; solo alla mietitura il Padrone darà ordine di separarla e bruciare la zizzania e riporre il buon grano nei granai.

A questo punto molti diranno: "Beh, tutto qui? che esagerato!" E in un certo senso avranno ragione perchè il vangelo lo abbiamo da duemila anni e la Chiesa pure ma non si è "esagerato" fino a questo punto almeno ufficialmente. Ultimamente anche la Gerarchia e organi semi-ufficiali della Chiesa Cattolica hanno preso in considerazione questo fatto dell'obiezione raccomandando comprensione ai governi e meravigliandosi (documento della Commissione Iustitia et Pax) che non sia riconosciuta una obiezione di coscienza di tipo cattolico. E' evidente che non basta un documento del Vaticano per mettere a posto le cose, soprattutto quando il problema è nuovo, contro tutte le tradizioni (o meglio quasi tutto), contro il principio della legittima difesa da tutti accettato e mai approfondito nel confronto con altre testimonianze cristiane o non cristiane, contro l'istinto di sopravvivenza o di benessere alimentati dalla paura di perdere quel poco o molte che abbiamo o al quale affidiamo la nostra salvezza o felicità, e quando la nostra pur unica fede in Cristo morto e risorto è così diversa da persona a persona da non farci accettare come buone le scelte degli altri quando si differenziano dalle nostre e non le capiamo più.

Difficoltà incontriamo a comprendere il Cristo; sono ormai quasi duemila anni che andiamo faticosamente avanti nella conoscenza di Cristo, scoprendo ogni giorno qualche cosa di nuovo, di più ricco, di più impegnativo. Forse che gli obiettori sono eretici?!

Oppure non potrebbero essere dei testimoni fedeli più sensibili alla presenza di Cristo in determinate manifestazioni di amore di fronte ad una società che pone la sua sicurezza nelle armi e non nell'amore, nel perdono, nella comprensione, nella donazione della propria vita per la salvezza anche del "nemico".

E' ai cristiani che mi rivolgo in modo particolare perchè più facilmente possono intuire l'obiezione di coscienza, loro che pure hanno obiettato e continuamente sono chiamati ad obiettare nei confronti di tutto ciò che il mondo propone di diverso dall'evangelo di Cristo.

Ritengo infine che per un cristiano sia necessario considerare ogni avvenimento degno di riflessione, senza scartare nulla a priori, se non altro perchè è un problema reale, qualcosa dunque che richiede la nostra evangelica vigilanza, il nostro evangelico impegno.

Concludo: dico Giovanni: "quell che ora fin da principio, quell che abbiamo udito, quell che abbiamo veduto con i nostri occhi, quell che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato a riguardo della parola della vita o la vita si è manifestata, e noi abbiamo veduto e rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna che ora presso il Padre e che si è a noi manifestata - quell che noi abbiamo visto e udito lo annunziamo anche a voi affinchè voi pure siate in comunione con noi.

Ma la nostra comunione è col Padre e col Suo Figlio Gesù Cristo. E noi vi scriviamo queste cose, affinchè il vostro gaudio sia perfetto" (I Gv 1,1-4).

Non è che io mi creda S. Giovanni, ma è in questo spirito (e spero nello stesso Spirito) che la mia testimonianza vuol essere resa.

Enzo Melegari - Luglio 1970

Gennaio 1971

TRA POCO DOVREI RITORNARE IN PRIGIONE

Alcuni pensano che non dovrei ritornare o cercare in qualche modo di evitare la chiamata alle armi perché:

- 1) Verona non é pronta ad una nuova azione sul problema.
- 2) Le posizioni sono al momento rigide.
- 3) Ci vuole un po' di tempo (1 o 2 anni) per portare avanti un discorso più ampio che renda disponibili le persone a d'affrontare con serenità e maturità il problema.
- 4) I gruppi hanno difficoltà a sostenere il peso organizzativo e finanziario di un'altra azione di sensibilizzazione.
- 5) Le cose, anche in relazione alla legge per gli obiettori, sembra che vadano per le lunghe.

Inoltre qualcuno pensa anche che dovrei proporre ai gruppi tutta la questione e seguire le loro decisioni in proposito.

Io invece voglio andare in prigione subito perché:

- 1) Il problema é politico e morale.
- 2) Il numero degli obiettori é determinante per quello che riguarda la sollecitudine da parte del Parlamento nella soluzione del problema.
- 3) Bisogna demitizzare il tradizionale terrore che la gente ha del carcere, terrore che non deve avere se vuol portare avanti una lotta non violenta.
- 4) Bisogna far pesare chiaramente sul tribunale militare e sull'autorità militare in genere, oltre che sul Parlamento, tutta la responsabilità politica e morale di una interpretazione sostanzialmente reazionaria della costituzione.
- 5) Finché ci sono obiettori in carcere (circa 150 adesso) da un punto di vista morale, non mi sento di starmene fuori (vedi anche discorso di s. Zeno).
- 6) Mi sembra che tutte le difficoltà elencate all'inizio fossero non solo previste, ma scontate fin da quando abbiamo incominciato la nostra azione.

E' pur vero che le difficoltà di azione le conoscete e le sopportate solo voi e che quindi il mio discorso é molto comodo (visto che mentre voi vi affannate io me ne sto tranquillo in carcere). Avreste perciò buon diritto di decidere quale atteggiamento sarebbe opportuno che io prendessi.

Se non che io voglio andare in prigione a tutti i costi perché é ora di fare delle scelte decisive e di imboccare una strada che, anche se non so dove mi porterà, devo percorrere con i poveri, gli sfruttati, quelli che non decidono, quelli che l'ingiustizia e il poteré lo subiscono, quelli che per tutto questo e altre cose sono nel cuore di Dio.

Enzo Melegari

CONCILIO VATICANO II°:

CONSTITUZIONE CHIESA E MONDO (7 dicembre 1965), 79/1595:

"Sembra inoltre conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana".

+ + +

POPULORUM PROGRESSIO (26 marzo 1967), n. 74:

"Ci rallegriamo nell'apprendere che in talune nazioni il 'servizio militare' può essere scambiato in parte con un 'servizio civile', un 'servizio puro e semplice', e benediciamo tali iniziative e le buone volontà che vi rispondono".

+ + +

COMMISSIONE PONTIFICIA "JUSTITIA ET PAX": documento dell'ottobre 1969.

1. Fin dai tempi apostolici la Chiesa ha alimentato ed esaltato lo spirito di non-violenza fondato sull'insegnamento di Gesù. E' questa una delle ragioni per cui i cristiani dei primi secoli non partecipavano, nella maggior parte, al servizio militare. Vi era anzi una forte tendenza al pacifismo. I padri della Chiesa, s. Ambrogio e s. Agostino, attirano l'attenzione sul primato dell'amore, arrivando ad affermare che i cristiani, come individui, non avevano il diritto al principio dell'autodifesa. I cristiani potevano tuttavia prendere parte alla difesa comune, se la guerra era considerata giusta.

2. La teoria della 'guerra giusta' comincia con sant'Agostino ed è più tardi sviluppata da teologi cattolici come s. Tommaso d'Aquino e Suarez. Questa teoria poneva le seguenti condizioni: la guerra dev'essere dichiarata da un'autorità giusta, per una giusta causa, utilizzando mezzi giusti e nella misura in cui si può ragionevolmente sperare nel suo successo. Applicando la teoria della 'guerra giusta' al mondo contemporaneo, chi cerchi sinceramente di formarsi una propria coscienza deve giudicare se il fine perseguito da una guerra particolare, o un'altra qualsiasi, sia proporzionato o meno alle devastazioni causate dalla guerra. A partire da questo giudizio potrà giustificare sia la sua partecipazione a questa guerra sia la sua astensione.

3. Praticando l'astensione alcuni concludono che la 'guerra giusta' nel mondo moderno è impossibile, e citano le parole di papa Giovanni XXIII nella "Pacem in terris": "Diventa perciò umanamente impossibile pensare che la guerra sia, nella nostra era atomica, il mezzo adeguato per ottenere giustizia in caso di una violazione di diritti" (n.127). "Mai più la guerra, mai più", sono le parole pronunziate da papa Paolo VI all'assemblea generale delle Nazioni Unite.

4. Facendo seguito all'assemblea della guerra totale da parte degli ultimi papi, il concilio Vaticano II ha affermato: "Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato" (Gaudium et Spes, n.80).

5. Il cattolico che esamina l'apporto della tradizione, il messaggio del vangelo, i recenti enunciati del concilio e le dichiarazioni dei papi, può validamente interrogarsi e astenersi dal partecipare alla guerra o ai preparativi di guerra.

6. Il concilio Vaticano II approva in conseguenza le leggi che "provvedono umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana" (Gaudium et Spes, n.79).

7. Dai documenti o dalle tradizioni sopra menzionate risulta evidente che il cattolico (sia in tempo di servizio che al di fuori del tempo di servizio) può essere un obiettore di coscienza "a causa della sua formazione e della sua fede religiosa". Siamo quindi preoccupati quando apprendiamo che certi tribunali militari non riconoscono come domanda motivata per un cattolico l'esonazione dal servizio militare per motivi di coscienza. D'altra parte, siamo incoraggiati dalle recenti sentenze della Corte e dalla prassi degli uffici di reclutamento che riconoscono il primato della coscienza in questo campo.

8. Non è però sufficiente dichiarare semplicemente che un cattolico può essere obiettore di coscienza. In quanto cristiani, dobbiamo richiedere delle norme umane per l'obiettore di coscienza e aiutarlo nel suo "servizio per la comunità umana". Ciò che spesso gli manca è una informazione sul servizio militare obbligatorio e sulle sue alternative. Egli incontra spesso l'opposizione di coloro che invece dovrebbero di fatto consigliarlo e aiutarlo. Una volta riconosciuto il suo carattere di obiettore di coscienza, si trova di frequente impegnato in un servizio alternativo servile e degradante, che deve "mettere alla prova la sua sincerità". Raccomandiamo perciò:

- a) che ogni diocesi faccia in modo di dare dei consigli e delle informazioni sul servizio militare;
- b) che le organizzazioni cattoliche che possono essere qualificate come istituzioni di servizio alternativo facciano in modo di essere prese in considerazione e di assicurare e procurare un impiego utile all'obiettore di coscienza.

9. Non siamo soltanto preoccupati per la condizione dell'obiettore di coscienza, ma anche per quella dell'obiettore di coscienza 'selettivo'; la sua situazione è ugualmente complicata dal fatto che la sua richiesta di esenzione non è riconosciuta dalla legge. Nella lettera pastorale della Conferenza episcopale degli Stati Uniti del novembre 1968, intitolata: "La vita umana nel nostro tempo", abbiamo parlato dell'obiettore di coscienza selettivo, raccomandando "una modifica della legge del servizio selettivo (Selective Service Act) che permetta, sia pure non facilmente, a coloro che vengono chiamati 'obiettori di coscienza selettivi', di rifiutare - senza dover temere la prigione o la perdita della cittadinanza - di servire nelle guerre che essi considerano ingiuste, o nei settori di servizio (per esempio nelle forze nucleari strategiche) che li costringerebbero a compiere atti contrari alle loro profonde convinzioni morali, implicando il fatto di uccidere senza discriminazione".

10. Riaffermando questa raccomandazione, pensiamo a tutti quelli individui che hanno sofferto la prigione e che hanno abbandonato il loro paese perchè hanno sentito il dovere di seguire la loro coscienza piuttosto che ubbidire alla legge. Nella nostra costante preoccupazione pastorale per il loro benessere, sollecitiamo le autorità civili, come parte della revisione delle leggi per quel che concerne l'obiettore di coscienza selettivo, a provvedere all'amnistia di coloro che hanno sofferto la prigione e di dare a coloro che hanno abbandonato il loro paese la occasione di provare che sono degli obiettori di coscienza sinceri.

11. In conclusione, insistiamo di nuovo presso il clero e presso i laici, e in modo del tutto particolare presso i genitori, perchè accolgano con simpatia e comprensione coloro che, in buona coscienza, si sentono in dovere di rifiutare il servizio militare, anche se non sono interamente d'accordo con l'obiezione di coscienza. I padri del concilio Vaticano II hanno detto: "Mossi dal medesimo Spirito,

noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, anche alla portata dei più deboli, purchè ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità" (Gaudium et Spes, n.78).

12. Dovremmo considerare l'obiezione di coscienza non come uno scandalo, ma piuttosto come un segno salutare. Non si sostituirà la guerra con delle istituzioni più umane capaci di regolare i conflitti finchè i cittadini non presteranno ascolto ai principi della non-violenza. John F. Kennedy ha detto: "La guerra esisterà fino al giorno lontano in cui l'obietto di coscienza non godrà della medesima reputazione e del medesimo prestigio del guerriero di oggi!"

+ + +

DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE SOCIETA'-SVILUPPO-PACE (SOPEPAX) (9 aprile 1970),

sotto gli auspici di C.E.C. e Comm. "Justitia et Pax" / Baden (Austria):

"L'assemblea ritiene che l'esercizio del giudizio di coscienza sia un diritto inerente alla dignità degli esseri umani, e che perciò deve essere assicurato ad ogni persona il diritto di rifiutare, per motivi di coscienza o di profonda convinzione, il servizio militare o qualsivoglia altra diretta o indiretta partecipazione a guerre o conflitti armati...

Bisogna insistere perchè le chiese facciano tutto il possibile per assicurare il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, come l'abbiamo sopra definito, da parte delle leggi nazionali ed internazionali".

